Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 81 (2012)
Heft: 3: Fotografia, Poesia, Storia

Artikel: Remo Fasani poeta e traduttore
Autor: Pool, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-390874

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Franco Pool

Remo Fasani poeta e traduttore

Ora non odo più il silenzio,
nemmeno dove esso sta di casa.
Odo, ormai vecchio,
il tinnito che fanno
i miei orecchi e che somiglia
al cantare dei grilli in una sera
di maggio al mio paese.
Quando, ragazzo, io naufragavo,
mi perdevo in quell'onda
di suono in cui vibrava
tutta la valle e tutto l'universo.
Ma quel che oggi ascolto
è solo un'eco, un'illusione.
Ché non ci sono grilli
in questa valle aerea tra le rocce.
Al più qualche rondone
che, la mattina, col suo strido incide
di dentro il mio rumore,
di fuori l'aria limpida, di vetro.

«… Planait (terrible nouveauté! / Tout pour l'oeil, rien pour les oreilles!) / Un silence d'éternité.» Così esclamava Baudelaire rapito davanti allo spettacolo muto di Parigi, su cui stava per irrompere un tempo infernale. Qui un anziano poeta di fronte al paesaggio alpino constata con parole piane che non ode più nemmeno il silenzio dell'Engadina. Il tinnito dell'udito leso gli suscita il ricordo del concerto dei grilli quando, ragazzo, leopardianamente naufragava nel cielo sopra la valle natia. Ma non indugia nella dolcezza di quel naufragio e torna al presente della valle «aerea tra le rocce» che gli nega il silenzio nell'«aria limpida, di vetro»: quell'«aria di vetro» che «arida» negli *Ossi di seppia* spalanca il nulla alle spalle di Montale; mentre qui al più qualche rondone incide «di dentro» un rumore stridulo in un silenzio ormai solo virtuale.

Quaderni grigionitaliani 81 (2012/3), pp. 86-88

Ho citato la poesia che non molto tempo fa concludeva un mio articolo proprio su questi «Quaderni» per gli 85 anni di Remo Fasani. E la presentavo come punto d'arrivo d'un itinerario cominciato più di mezzo secolo prima con un volumetto della collana di Felice Menghini «L'Ora d'oro» dal titolo sintomatico *Il senso dell'esilio*. Un approdo stoico, dicevo, d'un cammino poetico costellato di affetti delicati e di contemplazione affascinata della natura, percorso a tratti da umori polemici, con l'insofferenza verso un mondo che tradisce se stesso. Per Fasani la poesia è stata conforto ed intimo rifugio, e insieme strumento di riflessione morale e impegno civile in una lunga vita solitaria.

Fasani fu insegnante e studioso di letteratura, in primo luogo di Dante; ma fin dall'adolescenza e per tutta la vita, in cima ai suoi pensieri e ambizioni è stata la poesia, la sua poesia. Ciò vale forse per ogni poeta; ma in lui, che col suo carattere introverso e schivo ha trascorso gran parte della vita in terra di cultura straniera, ha assunto un aspetto dominante. La poesia è stata la bussola da cui s'è fatto guidare nell'esplorazione della propria interiorità e del mondo; e dei grandi maestri - lui che non amava lo strutturalismo - ha studiato anche prosodia e metrica, come se dai versi volesse carpire la misteriosa essenza. La lingua italiana è stata vissuta con la nostalgia d'una patria lontana; tuttavia l'incontro con altre culture è stato fertile e gli ha fatto scoprire affinità che attenuarono in parte la sua refrattarietà all'ambiente quotidiano. Da studente nella Svizzera tedesca aveva naturalmente dapprima incontrato il fascinoso Rilke, poi procedendo il grande Hölderlin, che approfondì e tradusse assiduamente. Passato più tardi in Romandia si trovò a contatto coi poeti francesi.

La traduzione fu per lui un esercizio complementare al suo impegno di poeta; nasceva dal desiderio di penetrare l'originale e appropriarsene nel tentativo di trapiantarlo nella propria terra. Il traduttore di poesia combina il timore riverenziale e l'umiltà dell'artigiano con la rassegnata ambizione del rivale. Più ancora che per le versioni di ampie scelte che Fasani ci ha lasciato, ciò vale per le traduzioni di singole poesie raccolte in seguito, nate da predilezioni e talora dall'impulso d'un'affinità più puntuale.

Mi limito a due esempi tolti da *Colloqui – Gespräche – Colloques*, che Fasani ripropose a distanza di decenni nella rinata «Ora d'oro», quella che aveva accolto il suo esordio poetico. Sono due poesie di due poeti lontani e diversi, che rivelano una nascosta parentela tematica sul destino del poeta tra gli uomini. Tralascio gli originali per dar rilievo al tema, che Baudelaire doveva considerare urgente, se già il secondo componimento delle *Fleurs du mal*, *L'albatros*, lo affronta esplicitamente: esso si fonda su un'ampia similitudine tra i «vasti uccelli dell'altura / gli albatri che accompagnano indolenti / la nave in fuga sugli abissi amari», che caduti sulla tolda, improvvisamente «goffi e mogi », «lascian penosi le grandi ali bianche / strisciare come remi accanto a loro» diventando «trastullo» dei marinai - e il poeta, «che somiglia al re dei nembi / (...) ma «Esiliato qui in terra tra gli scherni, / le grandi ali gli legano il passo».

L'altra poesia è *Der Schwan* di Rilke. «Questa pena di andare ingombri e grevi / tra ciò che ancora non si è fatto evento / somiglia al passo sgraziato del cigno. // E la

morte, il lasciar andare il fondo / su cui noi stiamo un giorno dopo l'altro, / al suo ansioso discendere nell'acqua: // l'acqua che in sé l'accoglie con dolcezza…».

Le traduzioni di Fasani sono sempre annotate a beneficio del lettore: a volte commentate, confrontate con quelle di altri, giustificate nelle scelte, nelle libertà e nelle obbligate rinunce. Nelle note all'*Albatro* troviamo la postilla personale del traduttore sul legame tra le due poesie: «Qui si può anche fare un confronto con il cigno di Rilke, che è l'opposto, anzi più che l'opposto dell'albatro di Baudelaire. Essi stanno infatti su due piani diversi, e la loro differenza si può definire con queste parole di Hölderlin: "Denn schwer ist zu tragen / Das Unglück, aber schwerer das Glück (*Il Reno*): Poiché grave è da portare l'infelicità, ma più grave la felicità"; e non solo essa, si deve aggiungere, ma anche le rispettive poesie, di cui, se l'una è grande, l'altra è sublime». Questa felicità, pur grave da portare, ha forse accolto anche Remo Fasani sceso per sempre nell'acqua come il cigno di Rilke:

l'acqua che in sé l'accoglie con dolcezza
e che, come felice e già trascorsa,
di sotto si ritrae, onda su onda,
mentre lui senza fine quieto e franco,
sempre più maggiorenne e più regale
e più sciolto d'incedere si degna.